

Daniele Niccoli

Sesto Fiorentino tra il 1918 e il 1946

Passione e pimpirimpì

apice libri

Premessa

A Luigi e Aldo

La foto di un Cavaliere di Vittorio Veneto e il diploma d'onore di un combattente per la libertà d'Italia aprono e chiudono questo libro.

Si tratta di padre e figlio ma non è una saga familiare quella che vado a raccontare. Tratterò, invece, la storia di Sesto Fiorentino e dei sestesi nei ventotto anni che separano la fine della Prima Guerra Mondiale dalla Liberazione dal nazi-fascismo e dalla proclamazione della Repubblica.

Una storia raccontata attraverso le parole dei protagonisti: roboanti, enfatiche, trasudanti di retorica e, troppo spesso, violente. Non sono esclusive del fascismo ma, certo, durante il ventennio se ne fece un uso largo e smodato. Ne sono esempio i titoli di alcune rubriche presenti sui giornali delle federazioni provinciali del partito fascista: *Manganellate, Tratti di corda, Ritorno al pugnale*.

Tutti i fascisti ricordino l'insegnamento: "La violenza dei Fasci deve essere sempre ragionata e giustificata; deve sempre conservare la propria linea, cavalleresca, aristocratica, anzi chirurgica¹.

Parole figlie del loro tempo, forse sorprendenti ma, a ben vedere, inevitabili in un periodo in cui furono combattute due guerre civili: quella tra il 1920 e il 1925 e quella tra il 1943 e il 1945. Nel mezzo una notte lunga vent'anni durante la quale non fu ammessa nessuna forma di dissenso e gli oppositori del regime furono uccisi, detenuti in carcere o costretti all'esilio.

L'opposizione, fiaccata, ma non vinta, per qualche anno sembrò quasi scomparire. Questo permise, dopo la crisi legata al delitto

¹ *Sassaiola Fiorentina*, 11 maggio 1921.

Il dopoguerra

1918

È per noi un orgoglio e una soddisfazione trovarci in buona compagnia trovarci insieme con 23 popoli che lottano contro il barbaro militarismo prussiano, ma deve essere anche una soddisfazione per gli Stati Uniti trovarsi a fianco di una Inghilterra potente e grande che non trema per variare di vicende militari accanto a una Francia che è semplicemente sublime nel suo eroismo e anche accanto all'Italia, alla nuova Italia, che ha preso decisamente il suo posto nella lotta mondiale.

(Benito Mussolini, 8 aprile 1918)

Alle ore 15 del 4 novembre 1918, con l'armistizio firmato a villa Giusti di Padova si chiuse la Prima Guerra Mondiale.

L'offensiva italiana di Vittorio Veneto, iniziata il 24 ottobre, aveva inferto all'impero austro-ungarico la spallata finale.

Terminava così *l'inutile strage*, come l'aveva definita l'anno precedente papa Benedetto XV. Quattro anni di guerra erano costati la vita a più di quindici milioni di persone fra militari e civili.

La pace, appena sottoscritta, apriva a una nuova fase che, anche grazie alla creazione della Società delle Nazioni, avrebbe dovuto mettere fine all'exasperato nazionalismo degli anni precedenti e ai danni da esso provocati.

In realtà la fase che seguì alla guerra generò malcontento e tensioni politiche così rilevanti da sfociare, dopo un lunga periodo di incubazione, in un nuovo conflitto mondiale.

La prima guerra Mondiale decretò la fine della centralità dell'Europa nella politica e nell'economia mondiali. Tutte le nazioni, anche quelle vincitrici, uscirono economicamente malconce dal conflitto: inflazione, riconversione industriale, nazionalismo economico e protezionismo doganale furono solo alcuni dei problemi che si trovarono ad affrontare.

Le ingenti spese sostenute durante il conflitto costrinsero tutti gli stati europei a un progressivo indebitamento soprattutto nei confronti degli Stati Uniti che, grazie anche a questo, acquisirono il

1918



Il caporale Luigi Niccoli durante la Prima Guerra Mondiale, 18ª Divisione di Fanteria Sezione Sussistenza.

1919

Noi vogliamo il nostro posto nel mondo poiché ne abbiamo il diritto.

(Benito Mussolini, 23 marzo 1919)

E a Sesto?

Un primo segnale delle mutate condizioni economiche derivanti dai disastri della guerra si ritrova già nei verbali del Consiglio comunale dei primi giorni del 1919.

Il 15 febbraio l'assemblea decise di versare ai medici condotti una quota mensile aggiuntiva di 50 lire. Le motivazioni del provvedimento erano da ricercare nell'aumento dei carichi di lavoro. I medici, infatti,

in conseguenza del richiamo alle armi di numerosi capi di famiglia¹

si trovarono a far fronte al notevole incremento del numero dei poveri.

Proprio in questo periodo fu nominato medico della seconda condotta, in seguito alle dimissioni di un collega, il dottor Luigi Favilli che ritroveremo protagonista di altri avvenimenti cittadini².

Un altro provvedimento che testimonia l'attenzione dell'Amministrazione comunale nei confronti dei danni provocati dall'inflazione è quello del 27 luglio grazie al quale fu riconosciuto al personale del Comune un'indennità caro-viveri³.

Per il resto l'attività comunale sembrò mantenersi sulla linea che era stata tenuta dall'amministrazione socialista prima della guerra.

¹ ACSF, Seduta Consiglio comunale, 15 febbraio 1919.

² Ivi, 10 maggio 1919.

³ Ivi, 27 luglio 1919.

1920

Se i socialisti non sono tagliati per la lotta cruenta nelle strade la smettano di imbonire il loro gregge per condurlo beatamente al macello.

(Benito Mussolini 24 novembre 1920)

La nuova legge elettorale e il successo ottenuto dal Partito Popolare alle elezioni del 1919 ebbero il merito di inserire nella vita politica le masse contadine che trovarono rappresentanza proprio nelle organizzazioni cattoliche.

Già prima delle elezioni le Leghe Bianche, ovvero le organizzazioni sindacali cattoliche, si erano dimostrate molto combattive e in certi casi anche più intransigenti delle organizzazioni socialiste nei confronti dei proprietari terrieri.

La Lega Bianca Sestese (Unione Professionale Agricoltori) appena costituita chiese il riconoscimento delle associazioni degli agricoltori e dei loro rappresentanti, l'obbligo di scrittura del patto e della regolare tenuta del libretto colonico, il pagamento delle opere prestate dal contadino a favore del proprietario e l'assunzione da parte del proprietario stesso delle spese inerenti alla trebbiatura¹.

In funzione delle politiche adottate le leghe bianche sestesi per un certo periodo rappresentarono un modello per tutte le organizzazioni contadine della provincia.

L'impeto però si smorzò rapidamente. L'involuzione si manifestò con la candidatura nel Partito Popolare per le elezioni politiche del 1919 del marchese Giulio Guicciardini, grande proprietario terriero e cofondatore di quell'Associazione Agraria Toscana che era nata proprio per combattere quello che veniva definito bolscevismo bianco².

¹ Gianna Bandini e Andrea Grifoni, *Così ci siamo trovati a questo mondo*, p. 41.

² Gianfranco Perra e Gianni Conti, *op. cit.*, p. 19.

1921

La violenza non è per noi un sistema non è un estetismo e meno ancora uno sport è una dura necessità alla quale ci siamo sottoposti.

(Benito Mussolini, 21 giugno 1921)

Il 1921 fu un anno cruciale per la politica italiana. All'offensiva squadristica del partito fascista, appoggiato economicamente dai grandi industriali e dai proprietari terrieri, fece da contraltare la nascita del Partito Comunista che, a differenza dei socialisti e nonostante le difficoltà del momento, riuscì a organizzare i ceti popolari e a dirigerli nella lotta contro la reazione. Chi aderiva al nuovo partito era stanco della politica dei piccoli passi cara ai socialisti riformisti, ma anche del verboso rivoluzionarismo fine a sé stesso dei massimalisti. I comunisti costituivano una generazione politica nuova che faceva dell'adesione al movimento operaio e al sostegno delle sue istanze, non una scelta politica, ma una vera e propria scelta di vita. Gli eventi dei successivi vent'anni metteranno questi giovani a dura prova, ma pochi di loro rinnegheranno la scelta fatta.

A Firenze e provincia furono gli eventi del 27 febbraio a determinare la svolta decisiva nei rapporti di forza tra i fascisti e i loro oppositori.

La giornata iniziò al teatro Gymnasium di via Faenza con l'orazione del giovane giurista Piero Calamandrei in onore di Luigi Bertelli morto pochi mesi prima.

Più conosciuto con il nome d'arte Vamba, il giornalista e scrittore Bertelli, era stato l'autore de *Il giornalino di Gian Burrasca*.

Nella stessa mattinata gli studenti liberali avevano organizzato un comizio sul lungarno Diaz al termine del quale in corteo si sarebbero recati in piazza dell'Unità d'Italia dove avrebbero deposto una corona al monumento ai caduti di tutte le guerre.

La manifestazione inizialmente non aveva trovato il favore della

La marcia su Roma

1922

Se il Fascismo sarà forzato a ciò se il Fascismo per salvare la Nazione e la vita dei suoi gregari dovrà riprendere le armi lo farà stavolta su scala vastissima. Non più lo stillicidio della bastonatura individuale che è antifascista ma un'azione di stile generale che dovrà essere in qualche modo risolutiva.

(Benito Mussolini, 20 gennaio 1922)

L'occasione giusta per diventare protagonisti della vita politica sestese ai fascisti si presentò nell'inverno del 1922 quando le maestranze della Richard-Ginori scesero in sciopero in seguito alla decisione dei dirigenti della Manifattura di imporre una riduzione del salario giornaliero.

Nello stesso periodo, esattamente il 18 febbraio, nei locali della sezione ex combattenti fu costituito il Fascio di Combattimento di Sesto.

Il direttorio fu costituito da Pietro Giachetti, Giulio Giachetti, Leopoldo Targioni, Brunetto Giorgetti, Arturo Degli Innocenti, Mario Paoli, Angelo Picerno, Luigi Permoli e da Pietro Fanciulli che ne fu il segretario¹.

Quest'ultimo niente aveva a che fare con il territorio ma da subito fece capire da che parte sarebbero stati i fascisti sestesi.

Il suo primo atto fu quello di incontrare un rappresentante del Consorzio Industriale con il quale s'impegnò a far tornare gli operai in fabbrica.

L'accordo dette presto i suoi frutti. L'azienda, senza consultare i sindacati, inviò una lettera ai dipendenti con cui invitava gli stessi a indicare la volontà di tornare al lavoro.

¹ Gianfranco Perra e Gianni Conti, *op. cit.*, p. 32.

1923

Si sappia dunque, una volta per tutte, che il Fascismo non conosce idoli, non adora feticci: è già passato e, se sarà necessario, tornerà ancora tranquillamente a passare sul corpo più o meno decomposto della Dea Libertà.
(Benito Mussolini, 1 marzo 1923)

Il 23 marzo, a circa 7 mesi dalla dimissioni della giunta guidata da Annibale Frilli, si svolsero le elezioni amministrative.

Le parole con cui i giornali commentarono i risultati sono indice del mutato clima politico:

Hanno avuto luogo ieri le elezioni amministrative in vari comuni della provincia. Ovunque, anche a Sesto Fiorentino, comune retto da oltre un ventennio dai socialisti, hanno vinto con fortissime votazioni le liste costituzionali¹.

Nell'aprile successivo tornò a riunirsi il Consiglio comunale. La nuova maggioranza, costituita da Fascisti e Liberali come primo atto ringraziò il Commissario Paolo Giuffrida per il lavoro fin lì svolto. In quella circostanza si udirono parole che mai erano risuonate nella sala del Palazzo Comunale:

Rivolgo un ringraziamento speciale ed un rispettoso saluto al cav. Paolo Giuffrida, nostro Commissario Prefettizio per l'opera da lui svolta in vantaggio di questo paese e ci ha indicato la Via del nostro lavoro avvenire; propongo nuovamente e non per dimenticanza, che per unanime acclamazione venga nominato cittadino Onorario del Comune, ed inviare un telegramma a Sua M. il Re ed uno al Capo del Governo, che regge le sorti nella Patria nostra. Nei nomi Santi d'Italia e della Casa Savoia, per troppi anni dimenticati in questo luogo; per i Combattenti; per i Fascisti; per Benito Mussolini
Eia, Eia alalà...

¹ *Corriere della Sera*, 28 marzo 1923.

1924

Ritengo che allora sia stato un bene di contenere la nostra insurrezione trionfante; ritengo che sia stato un bene di non avere, alle nostre spalle, un corteo più o meno imponente di giustiziati. Ma ritengo anche, e bisogna gridarlo perché tutti intendano, che se fosse necessario domani per difendere la nostra rivoluzione di fare quello che non facemmo, lo faremo!

(Benito Mussolini, 24 marzo 1924)

Nonostante i risultati politicamente rilevanti ottenuti durante i due anni precedenti, nel 1924 il fascio sestese visse una fase difficile tanto che furono ripetutamente rinnovati i suoi organi direttivi. Le difficoltà sono testimoniate da un articolo apparso su *Battaglie fasciste* il 26 luglio 1924 che informa circa l'istituzione di un nuovo direttorio. I motivi del cambiamento non vengono spiegati ma è probabile che fossero da imputare al cattivo rapporto tra il fascio locale e l'amministrazione comunale visto che come prima iniziativa il nuovo gruppo dirigente sentì il dovere di giurare

di mantenere costantemente cordiali rapporti col sindaco e Componenti il Consiglio Comunale¹.

Gli attriti con le istituzioni cittadine sono confermati anche da una dichiarazione di Alfredo Conti, segretario politico del precedente direttorio, in cui, a proposito del voto di biasimo espresso dal suo Fascio nei confronti dell'Amministrazione comunale, tenne a precisare che non fosse rivolto né al Sindaco né ai consiglieri fascisti, ma come, piuttosto, fosse atto a far decadere i consiglieri liberali in quanto non sufficientemente allineati con il fascio stesso².

Le elezioni per il direttorio si svolsero il 13 luglio. A fronte di 104 votanti risultarono eletti Ugo Vannini, Giuseppe Costantini,

¹ *Battaglie fasciste*, 26 luglio 1924.

² Ivi, 18 ottobre 1924.

1925

Ebbene, io dichiaro qui, al cospetto di questa assemblea, ed al cospetto di tutto il popolo italiano, che assumo (io solo!) la responsabilità (politica! morale! storica!) di tutto quanto è avvenuto. Se le frasi più o meno storpiate bastano per impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda! Se il Fascismo non è stato che olio di ricino e manganello e non invece una superba passione della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il Fascismo è stato un'associazione a delinquere (omissis), a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato

(Benito Mussolini, 3 gennaio 1925)

Il discorso alla Camera dei Deputati del 3 gennaio dimostra quanto Benito Mussolini fosse consapevole del rischio corso con la crisi legata all'omicidio Matteotti ma anche come avesse ormai capito che il pericolo era superato. Gli avversari erano stati sconfitti ed era giunto il momento di approfittarne. Le successive leggi fascistiche del 1925 e del 1926 sancirono la trasformazione dell'ordinamento giuridico dello Stato in senso autoritario e consentirono l'eliminazione di ogni forma di opposizione. Gli italiani sarebbero stati fascisti per convinzione o per forza.

Uno degli strumenti più efficaci per penetrare nel tessuto sociale del Paese si dimostrò l'Opera Nazionale del Dopolavoro (OND) che fu istituita con un decreto legge del primo maggio 1925.

Gli stessi fascisti sestesi con il loro italiano maccheronico, a diciassette anni dalla sua fondazione, ne elencarono i propositi e i *resultati* a iniziare dalla *coltura del popolo*:

Il Dopolavoro è uno strumento espressamente creato per il popolo, per l'operaio, per il lavoratore. I risultati che il Dopolavoro ha saputo ottenere in diciassette anni di vita sono vasti e importanti. Dall'assistenza sociale alla coltura [*sic*] del popolo, dalle facilitazioni sugli spettacoli alle provvidenze per i viaggi, dalla valorizzazione di sport schiettamente autarchici, nostri, italiani, al rifiorire delle tradizioni popolari, ovunque e sempre il dopolavoro è stato in linea per essere all'altezza

Il Regime

1926

Io ho un dovere da compiere, ho una consegna da rispettare. Ho preso l'impegno e la consegna di dare la grandezza materiale e morale al popolo italiano. Questa consegna, questo supremo dovere non mi è stato dato da piccole assemblee legiferanti o da circoli politici più o meno clandestini. Mi è stato dato, ed il retaggio è sacro, da tutti i fascisti caduti durante gli anni delle nostre battaglie e sento che questa consegna mi è stata data da quasi o da tutto il popolo italiano.

(Benito Mussolini, 5 ottobre 1926)

Il 1926 fu un'annata caratterizzata da un'intensa attività legislativa. Il fascismo, superata la crisi legata al delitto Matteotti, si affrettò a dare la spallata finale a quello che rimaneva dello Stato liberale e delle libertà del periodo anteguerra. Uno dei primi provvedimenti adottati fu quello che prevedeva la soppressione di tutti gli organi elettivi dei comuni: sindaco, giunta comunale e consiglio comunale.

Tutte le funzioni precedentemente svolte da questi organi furono trasferite in un singolo soggetto: il podestà nominato dal governo. Rimaneva in carica per cinque anni con possibilità di riconferma al termine del periodo prestabilito.

Il podestà era affiancato da una consulta costituita da almeno sei elementi nominati dal prefetto. La consulta poteva esprimere il proprio parere su richiesta del podestà che però non era tenuto a farlo. Le opposizioni ovviamente non erano rappresentate.

Nel caso di Sesto la consulta fu istituita solo nel 1930. Era costituita da 13 membri, compreso il podestà. Sopravvisse otto anni e si riunì solo 11 volte. In tutti questi casi i verbali terminavano con la stessa formula:

la Consulta preso atto delle comunicazioni del podestà, esprime a voti unanimi parere favorevole¹.

¹ Lando Bortolotti, *op. cit.*, p. 150.

1927

Signori: è tempo di dire che la Polizia va, non soltanto rispettata, ma onorata. Signori: è tempo di dire che l'uomo, prima di sentire il bisogno della cultura, ha sentito il bisogno dell'ordine. In un certo senso si può dire che il poliziotto ha preceduto, nella storia, il professore, perché se non c'è un braccio armato di salutari manette, le leggi restano lettera morta e vile. Naturalmente ci vuole il coraggio fascista per parlare in questi termini.

(Benito Mussolini, 26 maggio 1927)

Le leggi fascistissime produssero rapidamente gli effetti desiderati. Il torchio della repressione si strinse ancora di più e molti antifascisti caddero nella rete dell'OVRA. Anche in quelle circostanze furono i più attivi a farne le spese.

All'inizio di agosto i comunisti sestesì tentarono di trasformare il funerale di Gino Venni in una manifestazione politica. Numerose persone si recarono al corteo funebre esibendo fiori rossi. Rimediaronò una denuncia per sovversione. L'accusa decadde per mancanza di un qualsiasi appiglio giuridico ma i fascisti non potevano lasciare impunito quel gesto e già prima della fine del mese quasi tutti militanti comunisti rimasti in paese furono arrestati.

Quelli che si salvarono ebbero comunque modo di 'assaggiare' il manganello. Ogni scusa per usarlo, come racconta Guido Pozzi, era valida.

Lo squadrista 'Senzuno', quasi sempre ubriaco veniva a fare il prepotente in piazza Stazione ove un certo Bottai (Zozzino) vendeva lupini e semi. Una sera Senzuno rovesciò il catino dei lupini in mezzo alla piazza. Lo Zozzino non ebbe paura dell'autorità fascista e cominciò a picchiare Senzuno sempre più forte. Sarebbe arrivato fino all'estremo limite se i paesani presenti, compreso certo Bertini dei legnami, non avessero tolto il Senzuno dalle mani dello Zozzino¹.

¹ Testimonianza di Guido Pozzi, Biblioteca Ernesto Ragionieri di Sesto Fiorentino.

1928

La città muore, la nazione – senza più le linfe vitali della giovinezza delle nuove generazioni – non può più resistere – composta com'è oramai di gente vile e invecchiata – a un popolo più giovane che urga alle frontiere abbandonate. Ciò è accaduto. Ciò può ancora accadere. Ciò accadrà e non soltanto fra città o nazioni, ma in un ordine di grandezze infinitamente maggiore: la intera razza bianca, la razza dell'Occidente, può venire sommersa dalle altre razze di colore che si moltiplicano con un ritmo ignoto alla nostra. Negri e gialli sono dunque alle porte?

(Mussolini, 1 settembre 1928)

Nell'aprile del 1928 il giornalista e scrittore Ugo Ojetti con un articolo apparso su *La Nazione* ebbe a lamentarsi per l'esclusione di Firenze dalle linee aeree civili che erano state messe in funzione nel 1926.

La replica del sottosegretario all'aeronautica, Italo Balbo, non si fece aspettare. Nel giro di pochi giorni obiettò con quella che potrebbe sembrare un'ovvietà: l'inesistenza dell'aeroporto escludeva necessariamente Firenze dalle linee aeree. Era ufficialmente iniziata una discussione che è ancora di attualità.

Il segretario della federazione fascista fiorentina, il marchese Luigi Ridolfi, insieme a *La Nazione* e alla Provincia, si fece promotore della realizzazione di un grande aeroporto che sarebbe andato a sostituire l'ormai inadeguato campo di decollo del campo di Marte. L'ingegnere Luigi Frosali, del servizio tecnico della stessa Provincia, indicò nella zona a nord di Peretola, detta Cipresso del Nistro, come area adeguata alla costruzione del nuovo aeroporto

che permettesse l'atterramento di grandi apparecchi per il trasporto dei passeggeri.

Si trattava di espropriare a basso costo (1,5 Lire al metro quadro) 175 ettari di un terreno che veniva definito "libero da abitazioni",

Gli anni del consenso

1929

Sette anni non sono passati invano; e davanti a questo complesso di forze e di spiriti, che cosa può ancora la vociferazione vile e perfida di quei pochi che noi abbiamo avuto il torto di non cacciare al muro davanti ai nostri plotoni di esecuzione, nelle giornate dell'ottobre del '22?

(Benito Mussolini, 28 ottobre 1929)

Con il 1929 iniziò il periodo che lo storico Renzo De Felice ha definito del consenso ma che forse sarebbe più giusto descrivere, come sostiene Emilio Gentile, come periodo dell'obbedienza perché, mentre il consenso può essere revocato, l'obbedienza è dovuta e obbligatoria quando, come in questo caso, è imposta con la forza e la violenza.

Difficile, in questo contesto, capire quale fosse il vero stato d'animo della popolazione. Rassegnazione, accettazione, condivisione, partecipazione o addirittura approvazione?

Certo è che, ancora nel 1940, a Sesto esistevano famiglie munite di tessera di povertà¹ e questo difficilmente si può annoverare come un successo per un regime che ormai governava da diciotto anni.

Il fascismo comunque tentò tutte la carte per imbonirsi soprattutto le nuove generazioni. Le adunate dei Balilla, degli avanguardisti, dei giovani fascisti², delle piccole e delle giovani fasciste³, i gagliardetti⁴, le competizioni sportive⁵, la befana⁶, i premi e le colonie elioterapiche⁷ rappresentarono un tentativo, almeno in

¹ *Il Bargello*, 17 novembre 1940.

² *Ivi*, 1 ottobre 1933.

³ *Ivi*, 27 maggio 1934.

⁴ *Ivi*, 12 novembre 1929.

⁵ *Ivi*, 27 maggio 1934.

⁶ *Ivi*, 10 dicembre 1933.

⁷ *Ivi*, 22 settembre 1929.

1930

Non mai come oggi vale la mia formula del 1925: tutto il potere a tutto il Fascismo, ed esclusivamente al Fascismo! La Rivoluzione che risparmiò i suoi nemici nel 1922 li manda oggi, li manderà domani al muro, tranquillamente. È più forte, quindi, oggi di allora. Quanti fra i nostri nemici opinano non esservi rivoluzione sino a quando non funzionino i plotoni di esecuzione, possono prendere atto

(Benito Mussolini, 27 ottobre 1930)

Nel 1930 il fascio sestese volle rendere omaggio a uno dei suoi più prestigiosi concittadini: il marchese Carlo Ginori che nel 1735, con l'idea di impiantare a Doccia una manifattura di porcellane, aveva cambiato il destino del paese.

Per *rievocare la luminosa figura di mecenate*¹ in piazza Ginori fu innalzato un busto bronzeo opera dello scultore Odo Franceschi. Il marchese era raffigurato con la tipica parrucca settecentesca e per questo i sestesi lo ribattezzarono il *Ricciolone*.

L'inaugurazione avvenne il 16 novembre. Con la banda musicale che intonò la *Marcia Reale* e *Giovinezza*. L'occasione si rivelò ghiotta per avocare alla causa fascista il nobiluomo vissuto duecento anni prima.

Oratore della manifestazione fu il marchese Dino Perrone Compagni, uno dei fondatori del fascio fiorentino di cui, come già scritto, fu anche segretario politico. In quel ruolo si era distinto per l'organizzazione di sanguinose azioni squadristiche come quelle di Sarzana, di Roccastrada e della già citata spedizione che portò all'omicidio di Spartaco Lavagnini.

Nel 1922 guidò una parte dei contingenti toscani nella marcia su Roma, ma la sua egemonia sul fascio fiorentino fu presto mes-

¹ *Corriere della Sera*, 17 novembre 1930.

1931

E si può dire che esista una uguaglianza giuridica tra le nazioni quando da una parte stanno gli armatissimi fino ai denti e dall'altra vi sono Stati condannati ad essere inermi?

(Mussolini, 25 ottobre 1931)

Nell'aprile del 1931 il fascio sestese annunciò pomposamente di aver provveduto al rinnovamento degli impianti di illuminazione pubblica che erano stati inaugurati nel 1908.

Questo annoso problema è stato fasciticamente approntato e risolto in pieno tanto è vero che col nuovo progetto, già approvato dall'autorità competenti, e di immediata attuazione, vedrà aumentare di 35 lampade quelle intensive e di ben 65 quelle a bracciale le quali ultime avranno tutte un candelaggio più potente.

Le lampade intensive fin ora esistenti solo nelle vie centrali, oltreché essere raffittite in queste, verranno installate molto opportunamente in Via Garibaldi, nel Viale Ferraris, mentre l'illuminazione delle Vie Vittorio Emanuele e Cavour verrà prolungata rispettivamente fino all'altezza della Villa Guicciardini e della Chiesa di Colonnata.(...)

Le 65 lampade a bracciale sono destinate a dare luce nei quartieri di nuova costruzione e la cosa non può che fare ottima impressione ai cittadini colà abitanti in quanto dà la dimostrazione concreta che le autorità si interessano di risolvere e risolvono i desideri giustamente reclamati dalla popolazione¹.

Già dal febbraio precedente era stato annunciato un analogo provvedimento per la frazione di Morello, ma la comprensione civile dei proprietari terrieri, che era stata data per certa, tardò ad arrivare e i cittadini della frazione dovettero aspettare il 1934 per godere "delle comodità di cui è apportatrice l'energia elettrica".

¹ *Il Bargello*, 12 aprile 1931.

1932

Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla. Tutte le altre prove sono dei sostituti, che non pongono mai l'uomo di fronte a se stesso, nell'alternativa della vita e della morte. Una dottrina, quindi, che parta dal postulato pregiudiziale della pace, è estranea al fascismo; così come estranee allo spirito del fascismo, anche se accettate per quel tanto di utilità che possano avere in determinate situazioni politiche, sono tutte le costruzioni internazionalistiche e societarie, le quali, come la storia dimostra, si possono disperdere al vento quando elementi sentimentali, ideali e pratici muovono a tempesta il cuore dei popoli. Questo spirito antipacifista, il fascismo lo trasporta anche nella vita degli individui. L'orgoglioso motto squadrista «me ne frego», scritto sulle bende di una ferita, è un atto di filosofia non soltanto stoica, è il sunto di una dottrina non soltanto politica: è l'educazione al combattimento, l'accettazione dei rischi che esso comporta; è un nuovo stile di vita italiana.

(Benito Mussolini, giugno 1932)

Quasi a sancire definitivamente che i tempi del Comune rosso erano finiti, all'inizio del 1932 i sestesi appresero che Fortunato Bietoletti, sindaco per più di dieci anni e storico presidente della Casa del Popolo, era morto.

Operaio formatore della Ginori, protagonista della vicenda dei Serrati nel 1907¹, era stato uno dei principali artefici del programma minimo dei socialisti e durante il suo mandato si era battuto, con successo, contro l'amministrazione reazionaria della Provincia per la realizzazione della scuola elementare Edmondo De Amicis e per l'imposizione di un regime fiscale più equo.

¹ Daniele Niccoli e Francesca Gambacciani, *op. cit.*, p. 133.

1933

Dietro il millenario simbolo della giustizia di Roma, sta tutto il popolo italiano, diventato – attraverso la guerra e la Rivoluzione – un blocco unitario di volontà e di fede, che nessuna insidia o violenza può incrinare e meno ancora spezzare. Così l'Italia Fascista ascende le cime della sua nuova storia, può dire la parola della sua antica e moderna saggezza agli altri popoli e aprire il periodo della Civiltà Fascista.

(Benito Mussolini, marzo 1933)

Gli anni tra l'Unità d'Italia e la scoppio della Prima Guerra Mondiale rappresentarono per Sesto un periodo di grande sviluppo e crescita. Fu durante questa stagione che, ciò che secondo lo storico Ernesto Ragionieri non costituiva né un'unità geografico-fisica né un'unità economica¹, si trasformò in un vero e proprio paese.

In particolare durante gli ultimi anni del XIX secolo le classi dirigenti disegnarono un centro cittadino che fosse degno di tal nome.

A partire dal 1871, in rapida successione furono realizzati, la piazza del mercato (oggi piazza IV Novembre), il Palazzo Comunale, la piazza del Municipio, la Strada Nova, piazza Ginori, la prima parte di via Mazzini, la prima parte di via Garibaldi e piazza De Amicis.

In contemporanea il vecchio cimitero a sterro che si trovava a nord della pieve di San Martino fu dismesso e realizzato quello nuovo a Quinto.

Proprio nello spazio lasciato dal vecchio cimitero fu realizzata nei primi anni Venti la nuova piazza del Mercato che nel 1928 fu dotata, nella sua parte più a nord, anche di un ponte sul Rimaggio che successivamente sarebbe servito da collegamento con la piazza XXVIII ottobre realizzata nel 1933 con una spesa di oltre 20mila lire e oggi conosciuta come piazza Spartaco Lavagnini.

¹ Ernesto Ragionieri, *op. cit.*, p. 19.

1933



Piazza del mercato.



Via Matteo Renato Imbriani prima del prolungamenti verso via Vittorio Emanuele II.

1934

Perché questa gigantesca opera non sia turbata o interrotta, è necessario, o Camicie Nere, o Combattenti, è necessario che la Nazione sia fortissima nelle sue armi. Poiché è l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende. E il vomere e la lama sono entrambi di acciaio temprato come la fede dei nostri cuori. Ora comprendete perché voi avete udito tuonare la voce del cannone insieme con la mia

(Benito Mussolini, 18 dicembre 1934)

O icchè son, dell'UNPA?

È una frase che a Sesto risuonava ancora negli anni '60 e '70 pur avendo radici nel Ventennio.

Con questa frase ci si riferiva a persone di poco conto alle quali pareva spettasse qualcosa di meno rispetto alle altre. Quasi avessero meriti minori.

Per spiegare il significato di questa frase è necessario tornare al 31 agosto 1934 quando fu istituita l'Unione Nazionale Protezione Antiaerea ovvero, visto l'amore del regime per gli acronimi, l'U.N.P.A.

Si trattava di una organizzazione di protezione civile che si occupava di gestire i rifugi antiaerei e di informare i cittadini sul comportamento da tenere in caso di bombardamento.

Il fatto che in tempo di pace si pensasse all'organizzazione di squadre di protezione antiaerea la dice lunga sul futuro che il regime aveva in mente per gli italiani.

La circostanza poi, che in caso di conflitto, il controllo delle stesse squadre fosse affidato al Ministero della Guerra elimina ogni dubbio su ciò che si stava preparando almeno a partire dagli anni '30.

Fino al 18 giugno 1940 gli addetti dell'U.N.P.A. furono volontari che partecipavano a periodiche esercitazioni che ne garantivano l'addestramento e l'efficienza.

A partire da quella data, considerando che *l'ora delle decisioni irrevocabili* era ormai giunta l'U.N.P.A fu militarizzata.

1935

Avete veduto soltanto una minima parte delle forze armate di cui dispone l'Italia all'inizio dell'anno XIV. Tali forze, nei loro strumenti, ma soprattutto nel loro spirito, sono pronte a difendere gli interessi dell'Italia in Africa ed in Europa. In un solo mese due dei vecchi conti sono stati regolati: il resto verrà.

(Benito Mussolini, 11 novembre 1935)

In occasione del ventennale dell'entrata in guerra dell'Italia, Sesto Fiorentino volle ricordare i concittadini caduti in guerra e i fascisti fiorentini morti servendo *la causa della Rivoluzione*. Due lapidi furono collocate sotto il porticato del Palazzo comunale.

La indubre cittadina, concorde e disciplinata, ha ammantato di tricolore le finestre delle proprie case ed il suo popolo la salutano con fervore ed entusiasmo le giovani generazioni, i veterani della guerra e della Rivoluzione, le Camicie Nere e la imponente falange di operai, che con la loro presenza hanno resa solenne e austera questa cerimonia¹.

Stando alle cronache locali Sesto Fiorentino sarebbe stato il primo tra i comuni della provincia ad accomunare *nel ricordo reverente e riconoscente* i Caduti in Guerra e i Caduti della Rivoluzione:

perché non vi è diversità di sacrificio: tutti questi gloriosi fratelli sono caduti per la stessa fede e con lo stesso miraggio: la Patria e la grandezza d'Italia².

Nel pomeriggio dello stesso giorno delle celebrazioni fu inaugurata anche la scuola di Morello. Un edificio posto sulla strada

¹ *Battaglie fasciste*, 2 giugno 1935.

² Ivi, 2 giugno 1935.



Scuola di Morello.

per Gualdo che comprendeva due aule e un quartiere di quattro stanze in cui avrebbe trovato alloggio l'insegnante. La spesa per la realizzazione dell'edificio, fu stimata, prima dell'inizio dei lavori, in 130.000 lire³.

Per la legge del contrappasso di dantesca memoria, quarant'anni dopo quella scuola fu trasformata nel Centro Culturale della Resistenza per onorare i tanti partigiani che operarono sul monte Morello o che da lì transitarono diretti sul Pratomagno o sui monti Scalari con il preciso obiettivo di abbattere il regime e restituire la libertà agli italiani.

Nell'autunno del 1935 le politiche imperialiste del regime trovarono sfogo nella guerra d'Etiopia. Un evento cui il regime si stava preparando da anni.

Fu presentata come la rivincita di Adua, quasi si trattasse di una partita a carte. In realtà per l'Italia fascista rappresentava l'opportunità per conquistare un posto al sole e per Mussolini di diventare il fondatore dell'Impero. Poco importava se si trattava di attaccare un Paese che faceva parte della Società delle Nazioni e si veniva meno

³ *Le opere del Comune...* cit., p. 17.

1936

Anni XII, XIII e XIV dell'Era fascista: il periodo dell'Impero. Un popolo senza spazio non può vivere; un popolo portatore di una antica e magnifica civiltà come il Popolo Italiano, ha dei diritti sulla faccia della terra.

(Benito Mussolini, 24 ottobre 1936)

Nell'esercizio 1936, dopo anni di cattiva amministrazione, la Cooperativa di Sesto Fiorentino accusò una perdita di oltre 65 mila lire e fu commissariata. L'assemblea del 21 marzo 1937 in virtù del necessario risanamento economico, autorizzò il commissario D'Avanzo a ipotecare, alienare o comunque a disporre di un terreno fabbricativo adiacente alla sede e del Mulino Buhler che era costato 100 mila lire e che si trovava in stato d'abbandono.

Stando alla testimonianza di Mario Mariotti nel periodo della sua presidenza (1933-1935) era stato riscontrato un ammanco di 84.000 lire. Lo stesso Mariotti, interrogato dopo la Liberazione, attribuì la responsabilità del disavanzo a Carlo Biagiotti, ma la sua fu una testimonianza scontata, vagamente auto assolutoria e sicuramente priva di elementi di novità visto che la notizia della denuncia all'autorità giudiziaria dell'esattore era stata pubblicata sui giornali già nel 1934¹.

Mariotti sosteneva comunque di aver provveduto al pagamento di tutti i fornitori ma di aver lasciato l'incarico perché era impossibile gestire i dipendenti:

Il personale non si poteva comandare in nessun modo se si pensa che era composto di questi elementi: Villoresi Aniceto, Campostrini Panto e Manetti Giuseppe.

Sempre secondo la stessa testimonianza fu con la gestione del capostazione Bottai che la Cooperativa "incominciò a incamminarsi

¹ *La Stampa*, 24 novembre 1934.

1937

Camerati!

Levate in alto i vessilli nella gloria del sole di Roma. Non sono soltanto i vessilli di un'Idea, di una Dottrina, di una Rivoluzione: sono i vessilli del secolo, di questo secolo, il secolo del Fascismo!

(Benito Mussolini, 28 ottobre 1937)

Nel 1935, a due secoli esatti dalla nascita della Manifattura Ginori, nelle sale di Palazzo Vecchio fu organizzata una mostra di porcellane antiche che ottenne un notevole successo.

L'esito positivo della manifestazione determinò l'apertura di un dibattito circa la possibilità e la necessità di creare un museo permanente dell'arte ceramica.

Firenze, forte della sua storia e dell'esperienza della manifattura medicea, avanzò la proposta della sua candidatura alla quale fece da contraltare quella di Sesto Fiorentino presentata da Luigi Permolini in qualità di membro del Consiglio della Corporazione del Vetro e della Ceramica

La manifattura che ha reso celebre in tutto il mondo la produzione della porcellana italiana non è stata certamente la modesta manifattura medicea ma è stata indubbiamente la manifattura di Doccia che senza soluzione di continuità è da due secoli che lancia in tutti i paesi del mondo i prodotti di porcellana anche oggi possiamo dire che è l'unica industria italiana che nel campo della produzione della porcellana tenga alto il decoro artistico del paese.

È la manifattura che ha creato la fortuna industriale e il benessere che da generazioni gode la plaga sestese e perciò noi riteniamo che la sede naturale e logica per l'eventuale sede di un museo permanente dovrebbe essere non Firenze, ma bensì Sesto Fiorentino il che poi in fondo poi sarebbe la stessa cosa.

Esiste già a Doccia, e non da oggi, un importante museo, basterebbe completarlo aggiungendovi tutti quei pezzi di una qualche importanza storica od artistica che attualmente vi possono mancare, con una spesa

1938

Sappiate ed ognuno sappia che anche nella questione della razza noi tiremo diritto. Dire che il Fascismo ha imitato qualcuno o qualcosa è semplicemente assurdo.

(Benito Mussolini, 30 luglio 1938)

Il 9 maggio 1938 Benito Mussolini e Adolf Hitler si incontrarono a Firenze. Per l'occasione fu predisposta un'imponente scenografia che coinvolse anche Sesto Fiorentino. Da tempo si sapeva che il Fuhrer avrebbe raggiunto il capoluogo toscano con il treno e così le case che si affacciavano sulla ferrovia furono adeguatamente preparate e addobbate.

Per la buona riuscita dell'operazione furono impiegati gli agenti di polizia municipale (all'epoca vigili urbani). Avevano il compito di verificare che i proprietari restaurassero e imbiancassero, a proprie spese, le facciate delle case che il giorno del passaggio del treno avrebbero dovuto essere imbandierate evitando gli spettacoli meschini dei panni stesi.

Lungo i 1330 metri di ferrovia che attraversavano il Comune di Sesto Fiorentino furono collocate 32 bandiere grandi, 346 medie e 500 piccole¹.

Tutte le bandiere furono ritirate nei giorni successivi dagli addetti del Comune ma al palazzone di Quinto Alto ne mancò una. Luciano Scarlini (Biondo) l'aveva sottratta in virtù di una personale protesta determinata dall'esclusione dello stesso dai festeggiamenti legati alla visita del Fuhrer. Lo stesso Scarlini diventò in seguito una staffetta partigiana e si adoperò affinché sulla bandiera, gelosamente conservata, la svastica fosse sostituita da falce e martello².

Il 15 luglio su *Il Giornale d'Italia* fu pubblicato un articolo che segnò un ulteriore punto di svolta verso il baratro in cui il regi-

¹ Rodolfo Bernacchioni, *La Polizia Municipale di Sesto Fiorentino*, p. 20.

² Luciano Scarlini, *Se vi sembra poco*, p. 46.

1939

*Camerati della vigilia, squadristi fedeli della prima e di tutte le ore!
La parola d'ordine è questa: più cannoni, più navi, più aeroplani. A qualunque costo, (la moltitudine urla con una sola voce: «Sì!»), con qualunque mezzo, anche se si dovesse fare «tabula rasa» di tutto quello che si chiama la vita civile. Quando si è forti, si è cari agli amici e si è temuti dai nemici.*
(Benito Mussolini, 26 marzo 1939)

La guerra di Etiopia e la successiva vittoriosa guerra di Spagna indussero il regime a considerare l'Italia una grande potenza militare. L'analisi, seppur sbrigativa, non era del tutto sbagliata. Piuttosto era basata su una lettura che non teneva conto del rapido cambiamento dello scenario internazionale. Il riarmo della Germania infatti indusse Francia e Inghilterra a potenziare e a rimodernare i propri arsenali.

L'Italia, reduce da un importante sforzo economico necessario a sostenere la guerra in Etiopia, non fu in grado di tenere il passo delle altre potenze europee. Mentre ovunque si sperimentavano nuove armi e nuove tecniche militari in Italia le poche risorse disponibili furono impiegate nel sostenere scelte sbagliate. La Marina, per esempio, concentrò i suoi sforzi nella realizzazione di corazzate ma non spese una lira per la produzione di portaerei più adatte alle nuove tecniche di guerra.

Le gerarchie, insomma, cambiarono in fretta.

Venti anni di propaganda però non erano passati invano. Il regime aveva lavorato sulle menti e sulle coscienze e così i più non videro, o non vollero vedere, quello che era evidente: l'Italia non era pronta alla guerra.

Primo fra tutti Mussolini, creatore dell'impero, era convinto che fosse giunto il momento di cogliere i frutti del lavoro svolto e così, anche se con un po' di ritardo, trascinò gli italiani nella tragedia della guerra. Il terreno d'altra parte sembrava pronto: le grandi e partecipate adunate sotto il balcone di Palazzo Venezia e in tutte le piazze del Paese sembravano dimostrarlo.



Lo scultore Antonio Berti con Benito Mussolini e il suo busto.

In virtù della crescente fama lo studio sestese del maestro dopo la metà degli anni '30 iniziò a popolarsi di personaggi famosi come il conte Giuseppe Volpi di Misurata²⁰ per il quale il *nostro statuario*²¹ realizzò un busto.

Allo stesso periodo risalgono anche i ritratti della principessa Marina Volpi Ruspoli, della contessa Ricci-Gridolini e della celebre ereditiera americana Barbara Hutton.

Nel 1939 fu inaugurata anche la statua che Berti aveva realizzato due anni prima per il mausoleo di Ugo Foscolo in Santa Croce.

La notorietà raggiunta dopo l'esecuzione di un ritratto del duce nel 1942 consentì al celebre artista di apparire anche nei cinegiornali dell'Istituto Luce²².

La fama e il talento del Berti sopravvissero al regime e nel dopoguerra realizzò, tra le altre cose, i ritratti di Pio XII, del generale Mark Wayne Clark, di Giuseppe Pescetti, dell'attore sestese Fosco Giachetti, di padre Pio e di Alcide De Gasperi.

²⁰ *Il Bargello*, 22 dicembre 1940.

²¹ *Ivi*, 9 febbraio 1941.

²² <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000014425/2/lo-studio-dello-scultore-toscano-antonio-berti.html&jsonVal=>

La Guerra

1940

La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere! E vinceremo!, per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo.

Popolo italiano, corri alle armi! e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore!

(Benito Mussolini, 10 giugno 1940)

Nel rievocare i fatti del 1940 è impossibile prescindere dal discorso che Benito Mussolini pronunciò il 10 giugno dal balcone di piazza Venezia per annunciare l'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania.

Per mesi era riuscito a resistere agli inviti di Hitler ma, impressionato dalle facili e rapide vittorie dei tedeschi, si convinse che la guerra era prossima alla conclusione e che fosse il momento di intervenire per ottenere i vantaggi della vittoria.

Per capire quali fossero tali vantaggi basta leggere i diari di Galeazzo Ciano, ministro degli esteri e genero del duce:

non ci conviene essere urtati con la Germania poiché anche noi dobbiamo prendere la nostra parte di bottino¹.

Alla fine si trattava solo di quello: arraffare una parte del malloppo. E peccato se questo sarebbe costato qualche migliaio di morti.

I vecchi ricordi da maestro elementare forse indussero Mussolini a un malriuscito tentativo di imitazione di Cavour. Così come lo statista piemontese che, intervenendo nella guerra di Crimea, era riuscito a sedersi al tavolo della pace dalla parte dei vincito-

¹ Galeazzo Ciano, *op. cit.*, 15 agosto 1939.

1941

I formidabili colpi che sulle immense distese del Pacifico sono già stati inferti alle forze americane mostrano di quale tempra siano i soldati del Sole Levante. Io dico, e voi lo sentite, che è un privilegio combattere con loro. Oggi il tripartito, nella pienezza dei suoi mezzi morali e materiali, è uno strumento poderoso per la guerra e il garante sicuro della vittoria; sarà domani l'artefice e l'organizzatore della giusta pace tra i popoli. Italiani e italiane, ancora una volta in piedi siate degni di questa grande ora. Vinceremo!

(Benito Mussolini, 11 dicembre 1941)

La gravità del momento. È una frase che già all'inizio del 1941 iniziò a circolare anche sugli organi di partito. L'entusiasmo sollevato dal discorso di Mussolini dal balcone di piazza Venezia iniziava ad attenuarsi. La facile vittoria non era arrivata e i disastri della guerra, seppur attenuati dalla distanza dal fronte, cominciavano a essere avvertiti. E così anche cerimonie collaudate come la *Befana del DUCE* dovettero svolgersi in maniera "sobria e intonata al carattere del momento"¹.

All'inizio dell'anno Sesto iniziò a contare i propri morti e anche se si continuava a sostenere che

il loro sacrificio, come quello di altre centinaia di giovani esistenze, non sarà stato vano perché da questo cruento conflitto sorgerà finalmente l'ordine nuovo, il trionfo degli ideali rivoluzionari di Mussolini, la pace con giustizia².

Il morale della popolazione non poteva che accogliere in maniera negativa quei tristi elenchi.

¹ *Il Bargello*, 12 gennaio 1941.

² *Ivi*, 23 febbraio 1941.



Prima pagina de *Il Bargello* del 15 giugno 1941.

Tra i primi morti sestesi *Il Bargello* segnala il camerata soldato Romano Epifani³, il caporal maggiore Ugo Pozzi e il soldato Tullio Barducci:

L'uomo caduto in combattimento l'altro decesso in seguito a sopraggiunte complicazioni per ferite riportate in azione contro il nemico⁴.

Furono, purtroppo, solo i primi di un lunga serie.

Il 7 agosto fu lo stesso duce a provare sulla propria pelle il dolore di quelle ferite cui aveva sottoposto tutto il popolo italiano: a Pisa, in un incidente aereo durante un volo di prova, aveva perso la vita suo figlio Bruno.

³ *Il Bargello*, 3 gennaio 1941.

⁴ Ivi, 23 febbraio 1941.

1942

I morti, ci comandano con voce imperiosa di combattere sino alla vittoria. Noi obbediamo.

(Benito Mussolini, 2 dicembre 1942)

All'inizio di marzo il segretario Federale su proposta del nuovo Segretario Politico del Fascio di Combattimento di Sesto Fiorentino, Giuseppe Bertini, nominò il nuovo direttorio che era così composto:

- Giachetti Pietro, squadrista, Marcia su Roma, sciarpa Littorio, mutilato di guerra, ammogliato con prole, iscritto al PNF dal 4-2-1922; Vice segretario;

- Domestici Nello, squadrista, ammogliato con prole iscritto al PNF dal 30-9-1921 Segretario amministrativo;

- Seravalli rag. Sergio, squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, ammogliato con prole, iscritto al PNF dal 17-7 1922, Vice Comandante della GIL;

- Angeleri Vittorio, laureando in lettere, proveniente dalle organizzazioni giovanili, fiduciario del NUF;

- Bianchini Ruggero, sciarpa Littorio, ammogliato con prole, iscritto al PNF dal 24-9 1922, membro del Direttorio;

- Manetti Giuseppe squadrista, marcia su Roma, sciarpa Littorio ammogliato con prole iscritto al PNF dal 27-3-1922, membro del Direttorio¹.

Il direttorio, dopo il ritorno di Permoli in qualità di segretario, fu ulteriormente rinnovato nel mese di ottobre, ma i cambiamenti si limitarono alla sostituzione di Giuseppe Manetti con Armando Braschi che abbiamo visto protagonista delle vicende sestesi fin dal 1924.

¹ *Il Bargello*, 3 marzo 1942.

1943

Sette anni or sono noi eravamo qui riuniti in questa piazza per celebrare la conclusione trionfale di una campagna, durante la quale avevamo sfidato il mondo e aperto nuove vie alla civiltà. La grande impresa non è finita: è semplicemente interrotta. Io so, io sento che milioni e milioni di italiani soffrono di un indefinibile male che si chiama il male d'Africa. Per guarirne non c'è che un mezzo: tornare. E torneremo!

(Benito Mussolini, 5 maggio 1943)

Per tutto il ventennio fascista il Dopolavoro Aziendale della Richard-Ginori fu molto attivo in numerosi ambiti dello sport. I risultati migliori arrivarono dalle squadre di Palla a Volo grazie all'infaticabile opera di Rolando Cirri che, all'interno dello stabilimento ricopriva la carica di Capo Reparto della Decorazione¹, ma che al di fuori della Manifattura esercitava il ruolo di arbitro di Palla a Volo a livello nazionale.

Grazie al suo impegno al campo sportivo di Doccia furono realizzati alcuni campi di Palla a Volo che *La Gazzetta dello Sport* definì addirittura i più belli del Regno.

Cirri fu autore di un manuale che riassumeva le regole del giuoco. Era convinto che la Palla a Volo potesse diventare uno sport di massa e per questo organizzò una scuola per i giovani, corsi per allenatori e numerosi tornei di alto livello in cui si distinse soprattutto la squadra femminile.

Creò insomma un movimento che suscitò grande interesse nei sestesi che infatti nell'immediato dopoguerra divennero assoluti protagonisti di questo sport.

Sei di loro, tra cui lo stesso Cirri, furono nel ristretto gruppo di 28 persone che nel 1946 fondò la Federazione Italiana Palla a Volo (FIPAV).

¹ Gianni Batistoni e Gianclaudio Cerreti , *La Ginori per Sesto. Sesto per la Ginori*, p. 61.

La Resistenza

1943

Camicie Nere fedeli di tutta Italia!

Io vi chiamo nuovamente al lavoro e alle armi. L'esultanza del nemico per la capitolazione dell'Italia non significa che esso abbia già la vittoria nel pugno, poiché i due grandi imperi Germania e Giappone non capitoleranno mai.

(Benito Mussolini, 18 settembre 1943)

Il 10 luglio gli alleati sbarcarono in Sicilia. Il 19 luglio Roma fu bombardata e uno dei suoi quartieri più popolosi, San Lorenzo, fu quasi raso al suolo. Il 17 agosto le forze dell'Asse che avrebbero dovuto tenere la linea del "bagnasciuga" furono respinte sulla penisola.

Le premonizioni di Mussolini si erano dissolte come neve al sole. Nonostante tutto questo, i giornali del 25 luglio si sforzavano ancora nel trovare notizie positive provenienti dal fronte.

La Stampa per esempio riportò la notizia dell'affondamento di due piroscafi a est della Sicilia da parte degli aerosiluranti italiani e sottolineò le difficoltà dei sovietici sul fronte orientale.

A livello locale *Il Bargello*, su quello che sarà il suo ultimo numero, insisteva nell'affermare che, nonostante le difficoltà, i militari italiani erano certi della vittoria

Continuano a pervenire alla segreteria del fascio lettere e cartoline di militari Combattenti i quali, nel riaffermare la certezza della Vittoria, inneggiano alla Rivoluzione Fascista e al DUCE. Ecco alcuni nomi di camerati alle armi che nell'indirizzare le loro lettere al Fascio hanno inviato saluti agli amici ed ai conoscenti: Aiutante Adolfo Pratesi, Sergente Dante Giorgetti, Camicia Nera scelta Ezio Zipoli Caiani, Camicia Nera Conti Sergio, Camicia nera Conti Turiddu, Camicia Nera Mario Petrucci, carrista Bruno Marchini, artigliere Elio Mattioli, Soldato Armando Berni¹.

¹ *Il Bargello*, 25 luglio 1943.

1944

Noi vogliamo difendere, con le unghie e coi denti, la valle del Po; noi vogliamo che la valle del Po resti repubblicana in attesa che tutta l'Italia sia repubblicana (...) Da quanto vi ho detto, balza evidente che non solo la coalizione nemica non ha vinto, ma che non vincerà. La mostruosa alleanza fra plutocrazia e bolscevismo ha potuto perpetrare la sua guerra barbarica come la esecuzione di un enorme delitto, che ha colpito folle di innocenti e distrutto ciò che la civiltà europea aveva creato in venti secoli. Ma non riuscirà ad annientare con la sua tenebra lo spirito eterno che tali monumenti innalzò.

La nostra fede assoluta nella vittoria non poggia su motivi di carattere soggettivo o sentimentale, ma su elementi positivi e determinanti. Se dubbissimo della nostra vittoria, dovremmo dubitare dell'esistenza di Colui che regola, secondo giustizia, le sorti degli uomini.

(Benito Mussolini, 16 dicembre 1944)

Con l'arrivo dell'inverno le brigate partigiane dislocate su Morello si trovarono a fronteggiare alcuni problemi. La vicinanza alla città garantiva, seppur con difficoltà, il rifornimento di viveri ma, allo stesso tempo, esponeva gli stessi partigiani alla repressione nazifascista. Alcune delle bande decisero allora di spostarsi in territori meno accessibili prevedendo che la fame sarebbe stata più sopportabile delle rappresaglie.

Si è patita molto la fame. Si è mangiato di tutto: vitalbe, luppoli, cicorbite, asparagi, radicchio. Tante volte non s'aveva nemmeno l'acqua per lavarli. A volte si trovava le ciliegie o le corbezzole. Quando si trovavano era una manna, però se ne poteva mangiare una o due, il resto bisognava portarlo in brigata¹.

La banda di Lanciotto Ballerini fu una delle prime a muoversi.

¹ *Avevamo vent'anni...* cit., testimonianza di Leandro Agresti, p. 48.

L'immediato dopoguerra

1945-1946

Lo spirito unitario che aveva contraddistinto gli anni della Resistenza sopravvisse anche per tutto il 1945 e trovò formale attuazione con la costituzione, il 9 luglio, del Comitato per la ricostruzione di Sesto dove tecnici e professionisti collaboravano con i rappresentanti dei partiti.

Il comitato era così composto:

– Alberto Giachetti (DC), rappresentante di commercio – presidente

– Delio Granchi (Pd'A), professore – vicepresidente

– Egidio Salvatici (PCI), industriale – segretario

– Vanda Biagiotti (PSIUP), insegnante

– Giulio Guicciardini, proprietario terriero

– Andrea Cassulo, pievano

– Guelfo Paoletti (DC), impiegato

– Mario Grossi (PSIUP), ferroviere

– Giuseppe Taiuti (PCI), presidente dell'Unione commercianti di Sesto

– Arduino Guarnieri (Pd'A), bancario

– Raffaello Nannicini (PCI), colono

– Arrigo Biagiotti (PCI), segretario della Camera del Lavoro

– Luigi Biricolti (DC), geometra

– Raffaello Paoletti, industriale¹

Il Comitato per la ricostruzione ebbe il non indifferente merito di ottenere un prestito cospicuo e senza interessi da parte dei cittadini sestesi più facoltosi. Si fece garante e ottenne fiducia.

Fu sciolto il 16 settembre 1954 dopo aver chiesto ai sottoscrittori di rinunciare del tutto o in parte alla restituzione del prestito. Grazie alle tante risposte positive ottenute si venne a creare una

¹ Gianfranco Perra e Gianni Conti, *op. cit.*, p. 271.

Indice

Premessa	p.	5
Il Dopoguerra		
1918	»	7
1919	»	16
1920	»	20
1921	»	23
La marcia su Roma		
1922	»	31
1923	»	41
1924	»	50
1925	»	65
Il Regime		
1926	»	78
1927	»	88
1928	»	90
Gli anni del consenso		
1929	»	94
1930	»	105
1931	»	112
1932	»	115
1933	»	118
1934	»	128
1935	»	130
1936	»	138
1937	»	145
1938	»	140
1939	»	154

INDICE

La Guerra

1940	»	165
1941	»	169
1942	»	175
1943	»	180
L'8 settembre	»	183

La Resistenza

1943	»	186
1944	»	196

L'immediato dopoguerra

1945-46	»	225
---------------	---	-----

Bibliografia	»	231
--------------------	---	-----

Indice dei nomi	»	233
-----------------------	---	-----